

TAVOLA ROTONDA - Assergi 24 Marzo 2018

"Perché vietarci di andare in montagna"

Lettera aperta di Paolo Caruso: spunti di riflessione per la difesa della libertà dei cittadini italiani e del diritto al lavoro dei professionisti della montagna

Caro GA Pasquale Iannetti, essendo impossibilitato a partecipare al Convegno del 24 Marzo, come d'accordo ti invio le mie riflessioni che ho sintetizzato nei 7 punti successivi.

Negli ultimi anni abbiamo assistito a un crescendo di azioni da parte di diverse pubbliche amministrazioni che hanno avuto l'effetto di limitare e ostacolare l'accesso e la frequentazione dei territori montani degli Appennini e, conseguentemente, il lavoro dei professionisti della montagna, con gravi ripercussioni in termini sia di occupazione, che di sviluppo locale. Invece di sostenere le già fragili economie di territori difficili da molti punti di vista, con azioni mirate allo sviluppo sostenibile del turismo, in tutte le sue declinazioni, incluse quindi le diverse attività sportive che si possono praticare in questi ambienti, queste aree sono state (e sono) interessate da un fiorire di divieti, legati ai motivi più disparati. A volte la motivazione è la conservazione di alcune specie, altre volte la sicurezza, altre ancora il clima con gli eventi estremi che stanno caratterizzando le ultime stagioni. Quasi sempre i divieti vengono introdotti in forma provvisoria, limitata nel tempo, e poi prolungati ad libitum, o mai ritirati. L'effetto di queste discutibili prassi, che ancora troppe poche persone conoscono, è che non è più possibile frequentare moltissime delle aree più belle e importanti delle nostre montagne. Perché? Perché 5 anni fa a causa di una nevicata eccezionale una certa valle è stata chiusa e mai più riaperta, anche se dopo la neve non si è più vista. O perché sono caduti dei sassi su un certo sentiero e per evitare problemi l'amministrazione locale lo ha vietato. Forse in alcuni casi non c'è la volontà precisa di "chiudere" le montagne, ma solo incuria, approssimazione, o il desiderio di evitare responsabilità, ma il risultato non cambia. In altri casi più gravi i divieti sono frutto di una malsana interpretazione dei principi della sicurezza o della conservazione della natura. Per quanto tempo dopo un terremoto interi territori devono rimanere blindati, anche per le persone che ci abitano? L'erosione fa parte delle montagne e nessun politico o pubblico amministratore potrà mai controllare la natura. Si può accettare di tornare a considerare le aree protette come musei, in cui l'uomo deve limitarsi a guardare o a vivere esperienze surrogate del contatto con la natura?

E' incredibile che tutto ciò avvenga nel disinteresse generalizzato dei Comuni, delle Regioni, dello stesso Stato Italiano, per non parlare di organismi quale il Collegio Nazionale delle Guide Alpine Italiane - che dovrebbe tutelare gli interessi dei professionisti della montagna - e del Club Alpino Italiano - che dovrebbe curare quello dei tanti appassionati di montagna e di natura. In alcuni casi abbiamo addirittura dovuto prendere atto che tali azioni sono state attuate con il beneplacito e l'accordo di simili soggetti, come nel caso del Collegio delle Guide Alpine della Regione Marche e del CAI in relazione ai divieti in tema di alpinismo nei Monti Sibillini e di accesso alle uniche aree fruibili dopo il terremoto (es. Val di Bove, monte Patino ecc..). Cosa possiamo dunque fare per affermare il nostro diritto al lavoro come professionisti della montagna? E per affermare al tempo stesso il sacrosanto diritto di tutti i cittadini di godere della montagna, di viverla e praticarla in libertà e responsabilità, attraverso le attività alpinistiche?

1. Consapevolezza che il problema dei divieti negli Appennini è diventato in questi ultimi anni insostenibile e sempre più generalizzato: è importante evitare l'errore di ritenere questo problema come un fenomeno locale piuttosto che considerarlo, come di fatto è da oltre 10 anni, un grave problema comune e generale. Tutto ciò ora si verifica negli Appennini ma, continuando così, a breve i divieti compariranno anche sulle Alpi in modo sempre più prepotente...
2. Consapevolezza che il territorio naturale è ed è sempre stato soggetto alle leggi della natura: non può e non deve essere confuso con le opere manufatte e costruite dall'uomo (es. ponti, strade, case, vie ferrate ecc..) per le quali l'uomo stesso è l'unico responsabile della costruzione. Chi fruisce della natura lo fa a suo rischio e pericolo: non si può chiudere una montagna perché cadono i sassi! Bisogna far sapere a coloro che gestiscono le pubbliche amministrazioni, ma anche ai cittadini che votano coloro che governano l'Italia, che l'erosione delle montagne è un fenomeno naturale. E' quindi normale che cadano sassi, così come è normale il fenomeno delle valanghe ecc.: così è sempre stato e sempre sarà. Altrimenti a breve si chiuderanno anche i boschi perché cadono i rami, le pinete perché può cadere una pigna in testa a qualcuno e i mari a causa delle onde... Quello che può e anzi deve esserci è una giusta INFORMAZIONE. Esempio: quando alcuni anni fa si è verificato un importante crollo sul Cervino, la regione Val D'Aosta si è limitata a "sconsigliare" la salita allo stesso monte per questioni di sicurezza, senza intervenire con alcun tipo di divieto.
3. In alcuni casi, ove realmente necessario, le autorità potrebbero intervenire con alcune limitazioni ma in ogni caso queste stesse limitazioni NON POSSONO e NON DEVONO essere estese ai professionisti della montagna che per legge sono la categoria preposta alle attività escursionistiche, alpinistiche e sci alpinistiche nel territorio montano e, piuttosto, dovrebbero essere coinvolte per consentire la fruibilità del territorio stesso in una maggiore sicurezza da parte dei cittadini.
4. Si considera importante valutare la possibilità di presentare denuncia/querela per procurato allarme contro soggetti che, segnalando pericoli ingiustificati o esagerati in un territorio naturale, diffondono il panico tra le pubbliche amministrazioni e l'opinione pubblica. Esempio: il caso dell'ordinanza vigente sulla Sella dei Grilli nel gruppo del Gran Sasso. Se dopo 12 anni la "incipiente instabilità" e "il potenziale pericolo" di crollo segnalati dall'Istituto Nazionale della Montagna (IMONT) il 21/9/2006 non hanno dato luogo ad alcun evento, esiste la possibilità che si tratti di procurato e ingiustificato allarme per il quale lo stesso soggetto dovrebbe essere chiamato a rispondere, secondo le leggi italiane ed europee.
5. Si ritiene importante valutare la possibilità di ricorrere contro coloro che ostacolano la frequentazione delle montagne con motivi discutibili, non condivisi e non oggettivamente dimostrabili, ivi incluso il caso di Comuni, Province, Regioni, Enti Parco ecc. che introducono e mantengono in modo persistente divieti, ordinanze, regolamenti di carattere provvisorio e perfino allarmanti, antidemocratici e discriminatori, come il DD. 384/2014 del Parco Naz. Monti Sibillini o come l'ordinanza 35 del 22/8/2006, emessa dal Comune di Isola del Gran Sasso, che vieta l'accesso a tutto il Paretone del Corno Grande e che risulterebbe tutt'ora in essere.
6. Si ritiene altresì necessario valutare la possibilità di ricorrere contro coloro che favoriscono e di fatto hanno sostenuto i suddetti divieti: come l'attuale dirigenza del Collegio Nazionale delle Guide Alpine che in alcuni casi sembrerebbe non tutelare adeguatamente le professioni della montagna. *Vedi a questo proposito quanto avvenuto a seguito del già citato DD. 384/2014 del Parco Naz. dei M. Sibillini nel caso della lettera del 5/11/2015 inviata dal Presidente del Collegio*

Nazionale delle Guide Alpine alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e quanto sta avvenendo attualmente nella irragionevole politica che sembrerebbe voler eliminare la rappresentanza italiana dell'Associazione Italiana Mountain Leader (AIML) che è dal 2009 il referente in Italia della UIMLA; o come la dirigenza del Collegio Regionale delle guide alpine delle Marche che ha collaborato attivamente alla stesura dello stesso DD. 384/2014; oppure ancora, come il presidente di detto Collegio Marco Vallesi che ha firmato - ma a che titolo? con quale mandato? perché le GA italiane non sono state informate prima? conoscendo il ben noto modus operandi che in accordo con il Parco dei M. Sibillini ha causato innumerevoli problemi ai professionisti della montagna in questa zona, come si può continuare a dare credito a coloro che operano con scelte irresponsabili e non condivise? - l'ACCORDO QUADRO TRA IL COLLEGIO NAZIONALE DELLE GUIDE ALPINE ITALIANE E IL CORPO NAZIONALE DEI VIGILI DEL FUOCO, generando confusione e gravi criticità in seno alle organizzazioni che per legge sono preposte al soccorso in montagna. Il Collegio Nazionale delle Guide Alpine ha innanzitutto il dovere di impegnarsi nella difesa dell'attività principale e storica della guida alpina, coinvolgendo e valorizzando le eccellenze della categoria, e non certo sacrificare la stessa professione tradizionale di montagna in favore di attività burocratiche e di scambio che possono rientrare solo marginalmente nelle competenze professionali delle guide alpine. Per maggiori chiarimenti su alcuni dei punti suddetti, vedi il link:

<https://www.facebook.com/Arrampicata.Sci/videos/164072940907635/>

7. Si ritiene infine indispensabile avviare una raccolta fondi per poter far fronte nel modo più efficace alle spese legali necessarie per far valere i diritti essenziali degli alpinisti e dei professionisti della montagna, a cominciare dalla libertà di poter fruire degli ambienti montani e di poter continuare a lavorare al loro interno.

Cerreto di Spoleto 16 marzo 2018

Paolo Caruso

Ideatore del Metodo Caruso®,

Scrittore - Formatore

Guida Alpina e Maestro d'Alpinismo

www.metodocaruso.com